

Epilogo: Parte seconda

Accettare il presente

Non esiste separazione definitiva fino a quando c'è il ricordo.

(Isabel Allende)

Baba-wa-Maarifa, 8 agosto 2147, ore 17:30

Moonwhisper era seduta sull'altipiano all'esterno dell'entrata, in paziente attesa del ritorno di Dvil ... anzi, di Dawn.

L'aria era calda, ma a lei non dava fastidio. Rispetto alle giornate infuocate del deserto dell'Arabia Sellata, la terra delle zebre per lei era temperata. Ogni tanto osservava la vastità della savana circostante, luogo incontaminato disseminato di rado da alcuni insediamenti nomadi. Un luogo tranquillo e spirituale, che amava visitare quando le capitava.

La sua attesa non durò molto. Si rese conto che stava arrivando quando vide la ben riconoscibile sfera che aveva ucciso Aspen una settimana prima.

Si alzò, in allerta, temendo il peggio.

Ma si calmò quando vide che, nell'entrata, oltre a quella sfera tecnologica si trovava anche Dawn. La stava trasportando con una particolare telecinesi, che non creava un alone magico. Aguzzando la vista capì che era davvero Dawn e non Dvil. Le ali si erano accorciate, la coda era tornata quella di un tempo, così come i colori del manto e della criniera. E sui suoi fianchi c'era di nuovo il cutie mark solare.

Dvil aveva ragione. Era riuscita a trovare il modo di far tornare Dawn com'era.

Moonwhisper a quel punto si avvicinò lentamente, andando il più vicino possibile all'entrata senza però superare il punto in cui il tempo accelerava. Dall'altra parte il guardiano si muoveva molto rapidamente, e con gran sorpresa di Moonwhisper uscì dal monte, muovendosi quindi ad una velocità normale.

A quel punto, uscito insieme al corpo di Dawn, si fermò.

Cavalla e macchina si guardarono per un po', sondandosi. La giumenta bruna lasciò la prima mossa all'antico guardiano. Quest'ultimo, dopo qualche istante, abbassò Dawn, appoggiandola delicatamente sull'altipiano. Il suo piccolo corpo d'alicorno giacque sulla nuda roccia. Dopodiché, di nuovo con gran sorpresa di Moonwhisper, la sfera parlò da una posizione non ben definita. Ma non con il tono che ricordava, senza espressione e meccanico. Lo fece con la voce di Dvil, rovinata da un vago ronzio metallico di sottofondo.

«Grazie. Abbi cura di lei. E di te.»

Detto questo, la sfera rientrò senza aspettare la reazione della cavalla.

Appena superata l'entrata, la porta iniziò a richiudersi. Moonwhisper attese che fosse richiusa del tutto, osservando l'interno pensierosa. Poi la sua attenzione andò tutta a Dawn.

L'espressione era stanca, ma non sofferente. Sembrava addormentata, anche se non per molto ancora. Si muoveva più frequentemente, il respiro si faceva più accelerato.

E infine aprì gli occhi. Occhi senza fumo. Occhi rossi. I suoi occhi.

Ore 17.35

Mi sentivo ... strana ...

Do ... dov'ero?

Dove mi trovavo?

Ma soprattutto chi ero?

Sentivo caldo, ed avevo una gran stanchezza addosso.

Aprendo gli occhi la luce mi accecò per un momento, ma quando mi abituai vidi che mi trovavo su un particolare pianoro di roccia nera, il cielo d'un azzurro intenso.

Lo osservai sentendomi la testa terribilmente leggera, come un palloncino.

Che mi era successo? I ricordi erano talmente mescolati tra loro che non riuscivo ad afferrarli. O era una specie di amnesia?

Non riuscivo a capirlo.

Non ricordavo nemmeno come mi ...

«Dawn?» esclamò una voce femminile.

... chiamavo ...

Dawn? Ero Dawn?

Sì ... sì, mi chiamavo Dawn ... credo ...

Voltai lentamente la testa verso quella voce, che a ripensarla era familiare.

Accanto a me c'era una cavalla bruna, dalla criniera vermiglia. E un corno sulla fronte. E delle ali sulla schiena.

«Mo ... Moon ... Moonwhisper?»

La giumenta annuì, sorridendomi.

La memoria iniziò a tornarmi. Ero Dawn Sky, e davanti a me c'era la cavalla Moonwhisper, colei che mi aveva aiutato a diventare un alicorno, e con cui avevo viaggiato a lungo per aiutare Twilight ... era esattamente come la ricordavo, tranne per una strana aureola azzurra che le circondava il corno.

I dettagli mi sfuggivano, ma a grandi linee ricordai tutto.

Tutto ...

Anche lei ...

«**Storm!**»

Cercai rapidamente di alzarmi, ma scivolai per la troppa stanchezza. Moonwhisper intervenne, aiutandomi a tirarmi su.

Quando mi sentii salda abbastanza mi guardai attorno.

Come ci eravamo finite quassù? Eravamo di nuovo nella terra delle zebre?

Come ...?

«Storm ...» esclamai, rivolta a Moonwhisper, quasi più confusa di prima. «Dov'è? Perché siamo qui? Non eravamo a Norgard?»

La cavalla mi fissò con un'espressione triste. Non aveva buone notizie.

«Non ricordi niente?»

Scossi la testa, preoccupata. «No! Ma cos'è successo? L'ultima cosa che ricordo era quella creatura che aveva preso possesso del corpo di Storm ... quel rituale ... poi niente ... se non un vago sogno ... Come ci siamo arrivate qui? Che è successo alle altre? Che è successo a Storm? Dov'è?»

Moonwhisper chiuse per un momento gli occhi, poi li riaprì mostrandomi di nuovo quell'aria triste. Il cuore mi si strinse in una morsa. Avevo paura di ciò che mi avrebbe detto.

«Siediti, Dawn ... Ho molto da raccontarti ...»

Ore 17:45

Ascoltavo con sempre maggiore orrore ciò che era successo mentre il mio corpo era stato "rubato" da un'entità antica. Il nome Dvil, che aveva pronunciato Moonwhisper per essa, mi suonava stranamente familiare.

Come potesse accadere una catastrofe come una guerra in così poco tempo mi lasciava attonita e stordita, più di quanto già non fossi. Da quello che mi raccontava la saggia cavalla sembravano morti migliaia se non milioni di pony in un lasso di tempo terribilmente breve. Quando il racconto andò su ciò che Kendrag voleva fare, sbiancai.

Storm aveva in sé un'anima così terribile? Era forse per questo che aveva un carattere così forte e, spesso, cinico?

Fu verso la fine, quando finalmente Dvil (con il mio corpo) era riuscita a sconfiggere Kendrag che il tono di Moonwhisper si fece più amareggiato.

Iniziai a intuire perché.

«Sconfitto ... *come?*» domandai molto lentamente.

Il volto di Moonwhisper si adombrò. «Mi spiace Dawn ... Kendrag non c'è più. E con lui ... anche lei ...»

Malgrado tutti i segnali ricevuti già da prima che iniziasse a raccontare, sentii un colpo al cuore. Una pugnalata. Lacerante. Così dolorosa che per un istante faticai a trovare aria. Mi senti quasi morire in quell'istante. Se non fossi stata seduta, le zampe non mi avrebbero retto. Anche così però il corpo triplicò di peso.

Il dolore era così forte che le lacrime divennero rapidamente torrenti, scendendomi sulle guance.

«Stai scherzando ...» gemetti.

«Se puoi consolarti, Storm era cosciente di ciò che le stava succedendo. Malgrado il rituale vi abbia tolto il possesso del corpo, la vostra coscienza sembrava in qualche modo rispuntata. E' stata lei, in qualche modo, a indebolire Kendrag permettendo a Dvil di vincere. Ci ha salvate tutte. Ha salvato questo mondo. Ha salvato te.»

Battei con forza uno zoccolo sulla dura pietra dell'altopiano.

«**Io non voglio una cazzo di martire! Io voglio Storm! Qui! Accanto a me!**» le urlai addosso, le lacrime ormai abbondanti sulle guance.

La cavalla, abituata alle mie reazioni, non si scompose.

«Ora che finalmente ci eravamo dichiarate ... ora che finalmente potevamo stare insieme ... dopo tutto quello che abbiamo passato ... perché? Perché?»

Mi buttai coricata sulla pietra nera dell'altipiano, e gettai la faccia sugli zoccoli, scaricando tutte le lacrime e i singhiozzi che avevo in corpo.

Per un paio di minuti Moonwhisper mi fece sfogare, lasciandomi nel dolore più assoluto, nel constatare che avevo perso la giumenta che amavo con tutta me stessa, nel rendermi conto che la sua perdita mi dilaniava, a dimostrazione definitiva che quello era amore vero. Nell'immensa sofferenza che provavo non riuscivo a trovare una spiegazione, un conforto qualsiasi. Il mondo mi sembrava semplicemente ingiusto, malvagio nello spezzare così un amore che era appena nato. Avrei fatto di tutto per riaverla con me in quel momento. *Di tutto*. Anche cose che normalmente avrei trovato orribile fare normalmente e che il solo pensarle mi facevano stare peggio.

Uccidere, ad esempio.

Deglutii, cacciando via la sola possibilità.

Questo voleva dire amare? Giungere a fare queste cose pur di ritrovare chi si ama?

«Dawn ...» esclamò con tutta la gentilezza di cui era capace Moonwhisper. La voce era vicina, segno che si era coricata anche lei davanti a me. «So cosa provi ... non te l'ho mai detto, ma anch'io ho perso qualcuno che amavo molto.»

Malgrado quella novità, ero troppo distrutta dal mio lutto per risponderle in alcun modo.

«E ho reagito in un modo non molto diverso dal tuo.» continuò lei, sapendo che la stavo ascoltando. «Mi sono disperata, ho urlato contro l'ingiustizia della situazione, del mondo. Ho desiderato anche le cose più impure pur di riaverlo con me.»

Sembrava aver letto i miei stati emotivi alla perfezione.

«Sono reazioni normali. L'amore è uno dei sentimenti più puri, più belli, più potenti che esistano. Ma anche uno di quelli che più è rischioso per la stabilità emotiva.

Sicuramente anche Twilight te ne avrà parlato più di una volta.»

Feci un vaghissimo assenso, tirando su con il naso.

«Amare... amare pienamente... significa dare metà di sé stessi all'altro. Non c'è niente di più bello, di più significativo nella vita di fornire un simile dono, che se contraccambiato ti ritorna con una forza che ti fornisce un'energia immensa, incomparabile. Ma se come nel nostro caso quella metà sparisce ci sentiamo perduti, spezzati, sofferenti. Perché non è solo una persona cara ad essere mancata, ma è anche una parte di noi stessi. È un doppio lutto. Uno dei lutti più difficili da superare in assoluto, ma come tutti i lutti si può superare.»

Aprii lentamente gli occhi, diventati appiccicosi per le lacrime. Me li pulii con uno zoccolo, osservando Moonwhisper.

Con mia sorpresa vidi che anche lei stava piangendo. Malgrado il volto austero e serio, dentro di lei stava riaffiorando una lontana tristezza.

«Il ricordo della perdita non andrà mai via, ma arriverai a ricordare i momenti più belli con gioia sempre maggiore. Il passato diverrà sempre più luminoso, persino i momenti all'apparenza banali. Come uno sguardo sfuggente. Una domanda gentile. Una passeggiata. Arriverai ad un punto in cui ti renderai conto che lei non è mai morta. Lei è in te. Come tu eri in lei. Finché la ricorderai vivrà. E anche se il suo

corpo non c'è più, la sua anima è volata in un altro luogo, a ricominciare un'altra vita, a riscoprire l'amore da un'altra parte. Sai per certo, a quel punto, che la morte è solo un inganno. Non esiste la morte. Storm ha solo percorso un passaggio obbligato, che tutti prima o poi dovremo seguire.»

Mi pulii meglio il volto, tirando di nuovo su con il naso.

«Però ... non è qui ...» gemetti a voce bassa.

«Non adesso, no.» scosse la testa Moonwhisper, pulendo a sua volta le lacrime che le erano venute. «Ma un giorno ... chissà ... in fondo Kendrag e Dvil si sono reincontrati su questo mondo dopo tanto tempo, tramite voi. Sento che non passerà molto dal vostro prossimo incontro.»

Mi si formò un sorriso tirato e poco convinto di fronte a quella piccola speranza. In quel momento mi ci appigliai con tutte le forze. Era l'unica cosa che avevo, e visto cosa avevo imparato recentemente sapevo che era effettivamente possibile, anche se difficile.

Moonwhisper alzò uno zoccolo e me lo posò sulla spalla. Non era una giumenta da contatto fisico, e questo gesto mi colse di nuovo alla sprovvista. «Fatti coraggio. Andrà tutto bene.»

Visto che lei aveva azzardato quella mossa, non ci pensai due volte e andai ad abbracciarla, stringendola quanto potevo per sfogare la mia tristezza. Sentendo l'odore del suo manto, dall'odore d'incenso, mi resi conto di quanto sentivo il bisogno di un abbraccio consolatorio. E tornai a piangere, stavolta senza singhiozzi o gemiti.

Moonwhisper, malgrado fosse la prima volta che l'abbracciavo fisicamente, non sembrò sorpresa. Ricambiò l'abbraccio con forza, lasciandomi sfogare in silenzio.

Nuova Canterlot, Palazzo della Principessa, ore 18:15

Nella sala conferenze eravamo rimaste solo io e Soleil. La regina di Unicornia, rimasta in silenzio durante tutta la conversazione con le due ex-mutaforma e Discord, mi fissò.

«Se vuoi andare a riposare anche tu, vai pure.» le dissi con gentilezza. «Resto io qui.»

Soleil scosse elegantemente il capo. «No, desidero anch'io salutare Dawn. Le devo molto, tra cui la vita.»

Non avevamo avuto molto tempo per raccontarci tutto ciò che era successo durante la mia assenza, ma da quel poco che avevo capito Dawn aveva compiuto degli atti eccezionali, che avevano salvato direttamente e indirettamente lei e il suo regno.

«Inoltre vorrei parlarti della questione di Celestia ...»

Sospirai. Appena l'avevo scoperto avevo visto Soleil sotto tutt'altra luce.

Il suo aspetto, il suo cutie mark, il suo modo di fare ... tutto mi ricordava Celestia, e più la guardavo, più me ne rendevo conto. Anche ora, in questo momento, non faticavo a vedere la mia mentore al suo posto.

Qualcosa di molto vicino ad una forte malinconia mi colse. Sapere che avevo la mia amata Principessa a pochi zoccoli di distanza, in un altro corpo, era una sensazione strana, indescrivibile.

«Da come mi guardi vedi lei, vero?» esclamò la giumenta dal manto candido, guardandosi uno zoccolo. «Mi rendo conto di esserle molto simile. Questa situazione mi rasserena e impensierisce allo stesso tempo.»

Scacciai quella sensazione e le diedi tutta la mia attenzione. «Perché?»

«Mi sto domandando se sono alla sua altezza. Ho fatto tanti errori, di cui uno mi è costato molto caro ... se non fosse stato per Dawn avrei perso molto di più ...»

Mi avvicinai a lei, sorridendole. «Nessuno è perfetto. La stessa Celestia ha fatto molti errori nella sua lunga vita. Ma ha sempre cercato il benessere del suo regno, con le migliori intenzioni. Questo è l'importante. E credo che in questo voi siate accomunate.»

Soleil annuì debolmente. «Sì ... è sempre stato il mio primo pensiero. Spero non sia troppo tardi per salvare il mio popolo e instaurare per la prima volta dopo tanto tempo delle relazioni aperte con il vostro.»

Sorrisi dell'ironia della situazione, visto in che rapporti era Celestia cento anni fa con Unicornia. Ero grata che il destino l'avesse fatta rinascere proprio lì, dove era più necessaria.

«Non vedo l'ora. Sono certa che beneficeremo entrambe dai colloqui reciproci. Sia Equestria che Nuova Unicornia hanno molto da insegnare l'un l'altra.»

Soleil mi fissò, annuendo elegantemente. «Sono felice di sentirlo.»

In quel momento un lampo ci accecò per un istante. Mi voltai verso di esso. Era la posizione da cui era scomparsa Dvil prima.

Al suo posto c'era Moonwhisper ... e al suo fianco la giovane Dawn Sky.

Ore 18:20

All'inizio pensai di essere in un sogno. Era tutto troppo assurdo per essere vero. Una guerra sanguinosa, uno scontro tra antichi alicorni ... Storm morta ... e adesso, nella sala conferenze in cui eravamo apparse, mi ritrovai davanti Twilight ... in piedi e in salute.

La Principessa si voltò verso di me, sorpresa di vedermi così come lo ero io di vedere lei.

Ci osservammo negli occhi per istanti così lunghi che quando finalmente Twilight parlò ebbi un sussulto.

«Dawn ...» disse con voce commossa.

Già indebolita emotivamente dalle terribili notizie che non ero riuscita nemmeno ad accettare del tutto, tanto meno ad assorbire, quelle parole sommesse furono un colpo al cuore. Erano dette da colei che mi aveva reso chi ero oggi, nel bene e nel male, che mi aveva cresciuta come una madre, con gentilezza e amore infiniti. Per ricambiare avevo dato tutto nel tentativo di salvarla. E a quanto pare ci ero riuscita. Anche se non nel modo che avevo desiderato.

Sapere di essere a casa, di essere tornata da lei, anche solo di vederla sui suoi zoccoli, a sorridermi con quello sguardo materno, con gli occhi aperti, a salutarmi ... Le lacrime non incontrarono alcuna resistenza, e scivolarono sulle mie guance ancora umide, accecandomi stavolta per la gioia invece che per la disperazione. Più che galoppare le volai contro. Il mio abbraccio, che la strinse al collo, la colse preparata, e ricambiò con forza delicata, appoggiando la testa sulla mia. Il suo profumo mi pervase, il soffice pelo del suo manto mi accarezzò i sensi, facendomi piangere ancora di più al pensiero di tutte le volte in quei giorni in cui avevo avuto paura di non poterlo più fare.

«Mamma ...»

Quella parola venne fuori senza pensarci. Quando mi resi conto di quello che era uscito dalla mia bocca avvampai, abbandonando in parte la stretta per pudore. Mi aspettavo di ricevere sorpresa per quella parola da Twilight, una richiesta di spiegazioni o qualcosa del genere.

Con mia sorpresa invece sentii la stretta della Principessa farsi più salda. Iniziò persino ad accarezzarmi la testa con una guancia. Mi sentii davvero in un abbraccio materno.

«Sì, Dawn ... sei a casa ...» fu la sua conferma indiretta di ciò che avevo appena detto.

Malgrado l'imbarazzo che mi arrossava le guance ripresi a stringerla a me, sfogando sia la felicità di essere di nuovo qui, a Nuova Canterlot, sia la tristezza per ciò che avevo perso.

Restammo ferme ad abbracciarci in silenzio, ascoltando i nostri respiri, percependo le rispettive lacrime bagnare le guance, i manti e le criniere.

Era un momento che avevo sperato tanto di veder avvenire in quel lungo viaggio. Ma non avevo immaginato quanto sarebbe stato dolcemente e doloroso.

«Maestra ...» dissi, evitando di nuovo di rivolgermi a lei con quel termine così intimo. Rompere quel momento speciale con le parole era un delitto, ma sentivo di doverlo fare.

«Sì, piccola?» rispose lei, accarezzandomi la schiena con uno zoccolo.

«È tutto vero? Non siamo in un sogno, una visione o ...»

«È tutto vero ...» confermò la Principessa. «È tutto vero ...»

Deglutii, inghiottendo la sciocca speranza che tutto ciò che mi aveva raccontato Moonwhisper fosse solo una storia di fantasia.

«Quindi Storm è ... è ...»

Un leggero cenno inequivocabile ma rispettoso del capo, seguito da un sospiro, mi tolse ogni dubbio.

Affondai il volto nella criniera stellata della Principessa, così soffice e sottile che si faticava a crederla reale, e sfogai di nuovo lì la tristezza per la mia perdita.

«Andrà tutto bene, Dawn.» mi sussurrò nelle orecchie Twilight, accarezzandomi mentre gemevo e sussultavo per il pianto. «Andrà tutto bene ... ci sono io qui con te ... non sei più sola.»

Ore 20:46

La mia stanza era rimasta identica a come l'avevo lasciata. Erano passati ... neanche due mesi? La mia vita era cambiata così tanto in meno di due lune? Era come se non rientrassi qui dentro da almeno due anni. Il tempo era passato in modo molto strano in questo periodo, e facevo fatica anche solo a realizzare tutto ciò che era successo, sia quando ero cosciente che quando non lo ero.

Sospirai, fissando i libri impilati sul letto, gli stessi sui quali stavo impiegando tempo, sonno e concentrazione per prepararmi all'ultimo esame: ora, dopo tutto quello che avevo passato, le preoccupazioni per quel test mi sembravano una stupidaggine.

Avrei preferito in questo momento una bocciatura a ciò che avevo passato.

Andai verso l'angolo cucina, desiderosa di prepararmi una cioccolata calda, per tirarmi un pò su. In casi di tristezza o tensione era sempre un toccasana. Con la magia presi in pochi istanti il cioccolato in polvere, il latte, lo zucchero e il pentolino, preparando con sguardo spento il tutto.

Malgrado tutte le lacrime che avevo versato ancora sentivo il bisogno di versarne, malgrado tutte le parole di rassicurazione di Twilight, Soleil e Moonwhisper.

Non c'era parola in quel momento che potesse riempire il vuoto che sentivo. Anche se parte di me si era convinta che prima o poi l'avrei accettato, in questo momento non ci riuscivo. Il cuore mi diceva che se l'avessi fatto avrei confermato la sua morte, uccidendola una seconda volta. Non volevo abbandonarla ... non volevo ...

Quanto mi mancava ... quanto la volevo qui, accanto a me, a godersi questo momento di tranquillità ... a condividere con me una cioccolata calda, malgrado fossimo all'inizio di agosto.

Tirai su con il naso, pulendomi il volto. Poi sentii qualcosa scivolare a terra rumorosamente.

Feci qualche passo indietro e digrignai i denti. Il latte mi era sfuggito dalla presa telecinetica e si era sparso sul pavimento.

«**Porca puttana!**» urlai, sfogando *tutto* in quella parolaccia. Non soddisfatta diedi un calcio al lavandino, così forte che il rumore metallico vibrò per parecchi secondi. Fissai incazzata il latte che si spandeva sul pavimento, il respiro che accelerava, il cuore che batteva furioso.

Poi, senza un motivo, persi tutta la rabbia. Sentii una stanchezza tale che le mie zampe non ressero più, e caddi coricata.

Gli occhi mi si gonfiarono di lacrime al punto che non vidi più niente, e iniziai a singhiozzare.

Scoppiai in un pianto isterico, infischandomene se mi potevano sentire.

Ore 20:59

Mentre pulivo la chiazza di latte per terra con uno strofinaccio, con la cioccolata che bolliva sul fuoco, osservavo un punto non ben definito della stanza con occhi stanchi. Questa giornata non sembrava finire più. Non voleva finire. Sentivo il bisogno di andare a letto, ma la prospettiva di chiudere gli occhi e di sognare Storm

mi faceva stare male. Mi sentivo intrappolata in un limbo da cui non sapevo come uscire. Stavo male da sveglia, avevo paura di stare male dormendo, e non vedevo vie d'uscita. Respiravo a fatica, come se la stanza attorno a me si stesse rimpicciolendo.

Mi sentivo soffocare.

Per un attimo mi sembrò di non avere aria.

Il ribollire della cioccolata mi distrasse a sufficienza dal crollare psicologicamente.

Ancora un paio di minuti e l'avrei bruciata.

Spensi il fornello e presi il pentolino con la telecinesi, con cura per evitare un altro disastro, e versai parte del contenuto in una tazza, quella con su scritto "1° Studentessa di Twilight Sparkle" regalatami dalla Principessa al mio diciassettesimo compleanno.

Presi un sorso abbondante del nettare scuro e dolce che si trovava all'interno.

Per un fugace istante mi tirò su di morale.

Osservai la tazza, ripensando al periodo in cui l'avevo ricevuta in dono. Tempi più innocenti, in cui i miei pensieri andavano più agli studi che ad altro. Sì, avevo mille paure, mille crisi per questioni di poco conto, ero insicurissima ... ma cosa non avrei dato per ritornare a quei tempi.

Diedi un altro sorso alla cioccolata bollente, così calda da ustionarmi la bocca. Ma sia quel calore che il sapore servivano ad allontanare parte della tristezza che mi opprimeva.

Lo sguardo lentamente andò alla busta consegnatami da Twilight, posata sulla scrivania.

La fissai con sguardo pensoso.

Lì dentro poteva esserci di tutto. Dvil aveva scritto le sue ultime parole prima di lasciarmi di nuovo il controllo del corpo. Potevano essere scuse per ciò che era successo, rassicurazioni ... o altre richieste.

Scossi la testa. No, non ne volevo sapere ora.

In questo momento volevo solo abbandonarmi e cadere in un oblio senza pensieri, levarmi questo peso che sentivo addosso.

Tenendo la cioccolata con la levitazione mi avvicinai al letto e, dopo aver spostato i libri che si trovavano sopra, mi ci gettai sopra di peso, a pancia in giù.

Restai lì, a fissare il cuscino, sorvegliando il cioccolato con mente sempre più spenta. Non riuscivo a sentirmi triste, ma al tempo stesso non avevo le forze di risollevarmi. In quel momento ero solo ... stanca. Enormemente stanca.

Appoggiata la tazza vuota su un comodino chiusi le palpebre, che sentivo pesantissime, e dopo non molto mi addormentai.

9 agosto 2147, ore 10:21

Mi risvegliai intontita, non ricordando cosa avevo sognato.

Mi alzai tutta dolorante per la posizione scomoda in cui avevo dormito, alzandomi e osservando l'ora sull'orologio del comodino. Erano le dieci passate.

Avevo dormito più di dodici ore?

Ancora intontita dal risveglio, mi resi conto solo ora, vedendo la tazza vuota, della giornata trascorsa ieri.

Sentii lo stomaco stringersi di colpo. Una forte nausea mi colpì, e per poco non sentii l'impulso di vomitare.

Mi poggiai con le zampe per terra, sentendomi molto stanca malgrado la lunga dormita.

Tirai su con il naso, cercando di non scoppiare di nuovo a piangere. Ciò non impedì agli occhi di inumidirsi di nuovo.

«Devo distrarmi ...» mi imposi con voce tremante.

Quando mi accertai che la nausea era del tutto passata mi diressi pigramente verso il divano, intenzionata ad accendere la televisione e guardarla svuotando completamente la testa.

Nel tragitto mi osservai attorno. La stanza era illuminata dalla luce del sole del mattino, e appena sveglia mi dava leggermente fastidio. L'occhio mi calò sulla scrivania. Precisamente su quella famosa busta.

Mi fermai.

Fissandola ebbi la sensazione che mi stesse chiamando a sé. O forse era la semplice curiosità di scoprire cosa mi aveva scritto Dvil.

Sospirai. Dovevo leggerla, prima o poi. Vidi con la coda dell'occhio che il pentolino che avevo preparato la sera prima era ancora lì, e che al suo interno c'era ancora cioccolata. Così, anche se ormai era fredda, ne versai un po' con la telecinesi nella tazza e la bevvi avidamente. Non era buona come ieri sera, ma in quel momento andava benissimo. Mentre sorvegliavo, stropicciandomi gli occhi per togliere gli ultimi residui di sonno, presi con la magia la busta.

La fissai ancora, dubbiosa.

Lì dentro avrei trovato parole scritte da una alicorno vissuta millenni prima, con una conoscenza, un potere e una saggezza senza pari, tali da permetterle di creare, tra le altre, la nostra razza, i pony. Un essere del genere aveva dedicato parte del suo tempo per scrivere queste parole e dedicarle a me.

Avevo i brividi solo a pensarci.

Non riuscivo ad immaginare cosa potesse esserci scritto. Erano forse scuse?

Rassicurazioni? Altri compiti?

Sbuffai, e con uno strattone secco della telecinesi strappai l'involucro della busta a metà. Al suo interno si rivelarono tre fogli, scritti in modo fitto.

Con il cuore che mi batteva forte per l'anticipazione aprii il primo dei tre. La grafia era identica alla mia, anche se si notava un tratto più marcato e sicuro.

Feci un profondo respiro e cominciai a leggere.

Cara e gentile Dawn,

Ti scrivo queste brevi parole sapendo che sarai affetta da amnesia dopo il mio ultimo atto. Non prendertela per questa conseguenza, ma è desiderabile che nella tua memoria non ci sia alcun ricordo di me, per vari motivi che non posso chiarire.

Ti basti sapere che anima e corpo devono mantenere le giuste distanze, e anche se sono profondamente interconnesse l'uno non deve mai prevalere sull'altra. Io non avrei mai dovuto interferire con la tua vita, né l'ho desiderato, e ora mi accingo

a riparare all'errore commesso. Tornerò nel luogo che il fato ha prestabilito per me, dentro di te, al tuo fianco, ma come osservatrice silenziosa e immobile. Sicuramente mentre stai leggendo queste righe avrai già ricevuto notizia di ciò che è successo. Non sai quanto mi dispiace per Storm. Con lei è morto anche chi amavo, quindi sto provando le tue stesse pene. Se può esserti di conforto, in tutta la tua vita, essendo io la tua anima, ho sofferto con te, ho gioito con te, mi sono emozionata con te, e continuerò a farlo fino a quando vivrai. Anche in questo preciso momento, mentre stai leggendo questa lettera, le emozioni che senti le proverò a mia volta, con la tua stessa intensità. Scrivo tutto questo per farti capire che non sei mai sola, che ci sarà sempre, anche nelle situazioni più buie, qualcuno che ti amerà e ti capirà. Il mondo è un posto magnifico, ma anche nei momenti in cui ti sembra solo un luogo di dolore ricorda questo: che io sarò sempre lì, al tuo fianco, a sorridere dei tuoi successi e a non giudicare i tuoi fallimenti. Non sarò mai contro di te, perché ciò che succede ad una succede all'altra. Le esperienze che fai tu le imparo anch'io. Le sofferenze che provi tu le provo anch'io. Ricorda questo e non ti sentirai mai più sola.

Smisi un momento di leggere per pulirmi gli occhi dalle lacrime che mi erano venute. Bevvi un sorso di cioccolata fredda per riprendermi e continuai, tirando su con il naso.

Ti dico tutto questo anche per scusarmi di ciò che sono stata costretta a fare. Questa lettera è il mezzo migliore che ho trovato per rivolgermi a te direttamente e chiederti perdono per ciò che ti ho tolto, volontariamente e involontariamente. Non userò la scusa del bene superiore per giustificare le mie azioni, anche se è stato necessario per porre fine a una violenza ingiustificata. So che già lo pensi, ma ricorda che nessun fine giustifica questi mezzi. Nemmeno di fronte all'apocalisse. Perché la sofferenza provocata diverrà la base per mali ancora più grandi. Kendrag sbagliava in questo. Non vedeva le conseguenze a lungo termine del male che compiva.

Ho sofferto molto per ciò che ho fatto. In un colpo solo ho ucciso chi amavamo. Le nostre anime si erano rincontrate dopo millenni, e tramite te e Storm l'amore era rinato. Quanto vorrei poter cancellare tutto ciò che è successo e riportare anche lei oltre che te. Mentre scrivo queste righe il mio cuore è lacerato quanto il tuo. Ora Storm è ritornata nella grande ruota, nel luogo dove tutti prima o poi passiamo. Nessuno, nemmeno io, sa quando tornerò. Potrebbero passare anni, secoli, millenni, oppure mentre stai leggendo, chissà, potrebbe essere già rinata in questo mondo. Non voglio illuderti dandoti previsioni su quanto dovrai aspettare. Ma posso assicurarti che capiterà. Le anime gemelle si ritrovano sempre, come calamite. L'amore è una forza che supera qualunque barriera, anche quella della vita, della morte e della reincarnazione.

Per questo, per facilitarti il compito, ho deciso di affidarti la conoscenza di una magia molto rara, che ho scoperto essere in possesso di Sàgara, il signore dei draghi, il quale l'ha usata per mettere in atto il piano di Kendrag. Si tratta di un incantesimo antico come questo mondo, molto difficile da utilizzare, ma che sono

certa riuscirai a padroneggiare. Ti permetterà di localizzare l'anima di Storm, e di sapere in chi si è reincarnata se si trova in questo universo. Nel foglio allegato troverai i dettagli.

Spalancai la bocca. Restai a rileggere le ultime due frasi per un paio di volte, per essere sicura di quello che avevo letto. Mi si formò un sorriso sul volto, e alcune lacrime mi scesero di nuovo sulle guance. Con la telecinesi presi uno dei tre fogli, quello più fitto, e in effetti vi lessi un insieme di rune e formule magiche molto complesse, con tanto di commenti passo dopo passo.

L'avrei letto con calma in un altro momento. Per ora ero felice di avere un mezzo così potente a disposizione per ritrovare Storm.

Tornai alla lettera, che ormai stava per passare al secondo foglio.

Questo è un grande dono, me ne rendo conto. Ho deciso di concedertelo per tentare di farmi perdonare, almeno in parte, per ciò che ti ho causato. Ma desidero mettere in chiaro che si tratta di una conoscenza pericolosa, che non deve mai cadere negli zoccoli sbagliati, quindi ti pregherei di usare questo incantesimo con cautela e di non farlo vedere a nessuno, se non a chi dai estrema fiducia.

Inoltre ho un favore da chiederti. Qualcosa che forse potrebbe metterti in contrasto persino con Twilight. Si tratta del santuario in cui sei entrata insieme a Moonwhisper. Ci andrò per riportare il Tetranomicon, dove deve rimanere, e per compiere il mio ultimo atto. In quell'antico luogo risiedono importanti conoscenze e poteri molto grandi. Per questo è di primaria importanza, come per l'incantesimo che ti ho affidato, che vengano usati con saggezza. Anche se tutto ciò che vi risiede al suo interno è in una lingua che nessuno di voi comprende, la lingua di Atlantide, è importante che nessuno vi acceda finché non sarete davvero pronti per sostenere un simile fardello. Per questo farò in modo che l'accesso a tale luogo sia una tua esclusiva. Non si potranno più usare le magie di due alicorni con due Spiriti di tipo diverso, come il tuo e quello di Moonwhisper per varcarne le porte. L'unica magia necessaria per superare l'entrata sarà la tua. E la tua soltanto. Risponderà solo ad essa d'ora in avanti.

Sospirai, preoccupata per quella responsabilità che mi era stata affidata. Alzai un momento lo sguardo dalla lettera, osservando fuori dalla finestra la giornata ormai avviata da qualche ora. C'era solo qualche nuvola in cielo, ma per il resto il cielo era sereno.

Tornai a leggere, dando un ultimo sorso a ciò che era rimasto della cioccolata.

Ti affido questa responsabilità perché ti conosco meglio di chiunque altro. So come ragioni, conosco i tuoi sentimenti, so in cosa credi. Quindi so di potermi fidare ad affidarti questo compito. Anche se non lo faccio a cuor leggero, perché so cosa significa il peso di questa responsabilità. Confido però che con il tempo e la saggezza che acquisirai saprai quando sarà il momento di aprire quelle porte. E quando arriverà quel giorno sarai tu ad affrontare ciò che c'è al suo interno per prima. Farò in modo che sarà tutto pronto per allora, per accoglierti e aiutarti.

Annuii d'istinto, quasi come se Dvil fosse fisicamente davanti a me.

E' ora che ti saluti. Ho scritto tutto ciò che ti riguardava personalmente, mentre il resto ti verrà spiegato da Twilight con calma. Sono certa che anche lei avrà in mente nuove responsabilità per te, come hai intuito tu stessa da quando hai scoperto di avere il mio Spirito. So cosa stai provando in questo momento. Ti conosco. So che vorresti una vita più semplice, più mite. Chi non la desidera? Io stessa in certi momenti bramavo di vivere l'idilliaca vita dei miei figli, libera da ogni preoccupazione. Ma so anche che tu, come me, sei in grado di sopportare tutto ciò che il destino ti metterà davanti. Guardati allo specchio, Dawn Sky.

Come se me l'avesse ordinato, mi voltai. Lentamente, con la lettera sempre in levitazione davanti a me, mi portai di fronte allo specchio accanto al letto.

Ero in uno stato orribile. La criniera rossa era scompigliata, gli occhi arrossati dal pianto e dal lungo sonno, la bocca sporca di cioccolato.

Ma a parte questo vedevo una giumenta ben diversa da quella che era partita due mesi prima. La macchia sul volto, a forma di sole, per esempio. Il corno che faceva capolino dalla criniera, e le ali raccolte sulla schiena. E non solo ...

Riabbassai lo sguardo, continuando a leggere.

Sei una pony diversa da quella che ricordi. Ti ho visto crescere in queste settimane di viaggio, stringere amicizie grandi come le montagne, affrontare avversità di tutti i generi, fisiche e sentimentali, situazioni che la tua stessa maestra avrebbe avuto difficoltà a superare. E ce l'hai fatta. Davanti a te, nello specchio, c'è una pony più matura, più forte, più sicura. Una Principessa a tutti gli effetti. Sì, non è un errore di scrittura. Tu hai tutte le qualità per diventare una Principessa. Senza paura di essere adombrata da leggende come Celestia, Luna, Cadance o Twilight. Sei Dawn Sky. L'alba nel cielo. Con te inizierà un'era per Equestria e il mondo mai vista prima. Qualcosa che nemmeno io, Kendrag e Agral abbiamo mai tentato. Direi quasi che ti invidio, ma so che proverò con te tutte le novità che stanno per arrivare, e ciò mi rende felice.

Questi sono i miei ultimi momenti di coscienza prima di lasciarti vivere la vita che meriti. Mentirei se ti dicessi che accetto con gioia questo destino. L'opportunità di poter tornare a vivere è qualcosa che non avevo mai considerato, e mi attrae più di quanto vorrei. Ma non è giusto restare qui, tenere in ostaggio il tuo corpo, rubare la tua vita. La meriti più di me. Ho già fatto molto, per me stessa, per chi mi sta intorno, per ciò che mi circonda, e ne sono più che felice. Ora tocca a te questo grande onore e onere.

La vita.

Un concetto semplice all'apparenza, ma che al suo interno ha così tante sfaccettature che persone più sagge di me non sono riuscite neanche in decenni a comprendere completamente. Posso solo umilmente consigliarti come affrontarla: giorno per giorno, ostacolo per ostacolo, sensazione per sensazione, e ricordando due sole cose a te stessa quando tutto si fa buio e difficile.

*Cosa hai affrontato per arrivare qui, e cosa vuoi affrontare in futuro.
Ora è davvero tempo di lasciarti. Non ho rimpianti, giovane Dawn Sky. Se non quello di desiderare di dirti queste parole di persona e non tramite una sterile lettera. In questo momento vorrei tanto poterti abbracciare, trasmetterti tutta la forza che ti servirà, darti un gentile bacio sulla fronte e assicurarti che andrà tutto bene. Che nessun problema è irrisolvibile, nessuna sofferenza insormontabile. Tutti i miei pensieri, mentre ho scritto questa lettera, erano rivolti al tuo benessere e alla tua felicità.
Ti auguro ogni bene possibile, Dawn. Meriti ogni goccia di felicità che la vita può donare. Meriti di ritrovare Storm il prima possibile.
Addio
Dvil*

Le ultime righe le lessi a malapena per via delle lacrime che mi colmavano gli occhi. Appoggiai sulla scrivania i fogli della lettera e sfogai tutto il pianto che mi stava affiorando sullo zoccolo. Ero troppo emozionata per la bellezza di ciò che quella pony mi aveva donato, nelle parole e nei fatti. Mentre piangevo, liberandomi di un peso che fino a ieri mi sembrava intollerabile, feci qualcosa che nelle ultime ventiquattro ore pensavo impossibile.
Sorrisi. Leggermente, ma sorrisi mentre piangevo.
Ero più fortunata di quanto volevo ammettere. Molto fortunata.